

DALMAZIA ARTISTICA

Sei secoli di dominazione romana gettano le basi dello sviluppo artistico e culturale della Dalmazia, la quale costituisce lo «spazio vitale» — nel senso più nobile della parola — dello spirito latino sull'«altra sponda» dell'Adriatico.

Le coste orientali dell'Adriatico, fino giù al Mare Ionico, erano abitate anticamente dagli illirici; ed una delle loro tribù — quella cioè che si era stanziata sui pascoli montani (dalmia) — era stata chiamata la tribù dei dalmati. Dal 156 a. C. in poi, i romani si impadroniscono man mano delle città della costa e delle isole dell'arcipelago che in parte erano state colonizzate dai greci. I dalmati, gelosi della loro libertà, resistono alla conquista romana, insorgono ripetutamente; ma sotto Augusto la lotta si conclude con la vittoria di Roma e nell'anno 11 dopo Cristo, Tiberio può trionfare *de Pannoniis et Delmatis*.

La dominazione romana significava il trionfo della forza; ma significava anche il trionfo della civiltà e l'affermarsi del benessere. Ne fanno fede i palazzi, i templi, gli anfiteatri, le terme, le strade, le città militari che gli scavi vanno sistematicamente riportando alla luce (Aenona, Burnum, Aequum, Salona, ecc.).

Il ricordo più monumentale e più eloquente della dominazione romana in Dalmazia è certamente il Palazzo di Diocleziano a Spalato (Spalato > palatium).

L'imperatore, uno dei più gloriosi e dei più magnifici della storia romana, era illirico, essendo nato a Salona. Egli volle costruirsi sul mare, non lontano dalla sua città natale, un palazzo, una residenza degna del suo nome e delle sue gesta, che superasse lo sfarzo ed il comodo della famose ville fatte costruire dai suoi predecessori nell'isola di Capri ed a Tivoli, dove trovare sollievo dalle cure del governo (305).

Nel recinto dell'immenso «palatium» sorgevano templi, un mausoleo, biblioteche, terme, lussuosi appartamenti veramente imperiali: costruiti tutti in quel caratteristico stile romano del sec. IV, nel quale già affiorano gli elementi architettonici ed i motivi decorativi dello stile romanico paleocristiano. Esternamente



La Porta Aurea

Foto Prava



Palazzo Municipale

Foto Farkas

SPALATO



Foto Farkas

La Chiesa di San Giacomo

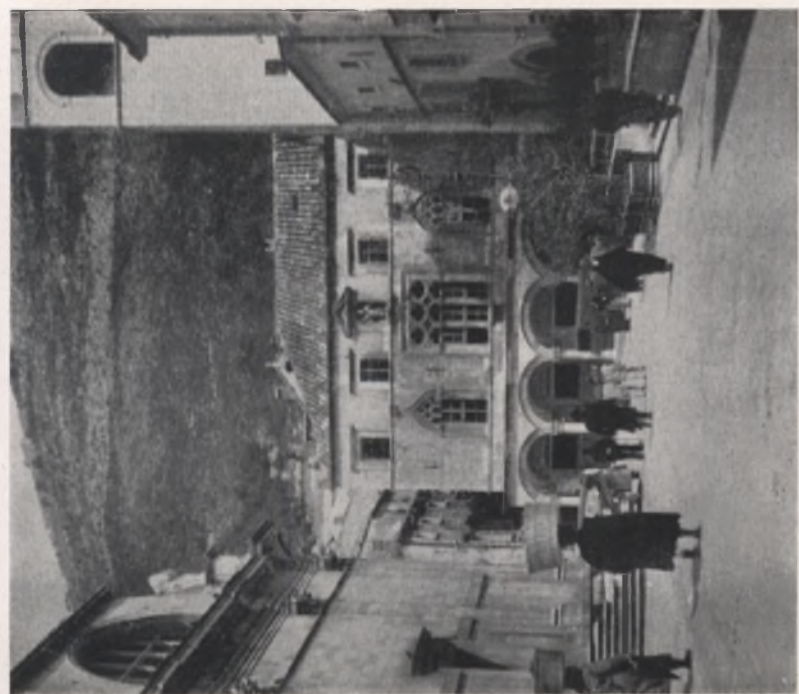


Foto Farkas

Palazzo Sponza

RAGUSA

il complesso di costruzioni che costituivano il «palatium», era circondato da una possente alta muraglia che gli conferiva un severo carattere militare; quasi che Diocleziano avesse presentito che un giorno il suo «palatium» avrebbe offerto sicuro asilo agli abitanti della sua città natale. Infatti tre secoli più tardi, nel 615, gli avari saccheggiarono e barbaramente distrussero Salona; e la popolazione superstite trovò asilo e difesa nel «palatium» deserto, dove sorse una nuova città, Spalato.

Il mausoleo di Diocleziano diventò la cattedrale della nuova città; il tempio dedicato ad Esculapio, il battistero; le quattro porte della muraglia che cingeva il «palatium» (Porta Aurea, Porta Argentea, Porta Ferrea, Porta Aenea), le porte della nuova città. La facciata del palazzo che dava sul mare, si appoggiava ad una fila di magnifiche colonne doriche, perfettamente conservate anche oggi perché sostenute da provvidenziali costruzioni posteriori che occupano gli spazi tra le singole colonne.

Dopo l'invasione avarica, la Dalmazia accolse, nel settimo secolo, gli slavi, che in seguito si sottomisero a Carlo Magno ed agli imperatori bizantini. Circa il 900 si costituì il regno indipendente di Croazia del quale faceva parte anche la Dalmazia.

Nel tardo Medioevo e nel Rinascimento due grandi potenze europee si misurano per il possesso della Dalmazia: Venezia e l'Ungheria. Il re d'Ungheria Colomanno la conquista da Zara fino a Spalato, e Luigi il Grande angioino, da Zara fino a Cattaro. Dopo la morte di Luigi il Grande l'Ungheria rinuncia alla politica imperiale degli Angioini, per prepararsi a sostenere l'urto imminente e fatale della Mezzaluna. La Corona di Santo Stefano perde la Dalmazia, dove sino al 1797 domina pressoché indisturbata la Serenissima.

La Dalmazia molto deve a Venezia, quasi tanto quanto a Roma. La tradizione latina si riafferma, anzi continua ininterrotta. Si costruiscono nuove strade, nuovi acquedotti: ché Venezia è l'erede del senno di Roma. Sorgono cattedrali, palazzi pubblici e privati, magnifici monumenti (Arbe, Zara, Sebenico, Traù, Spalato, Cattaro, ecc.). Sulle porte delle città sorride severo anche oggi il Leone di San Marco, il simbolo incancellabile della Repubblica.

Tra le città della costa, Ragusa occupa un posto speciale. Si costituì in repubblica indipendente e seppe conservare gelosamente la sua libertà anche di fronte a Venezia, di cui fu degna rivale sull'Adriatico. Ma l'arte di Ragusa è schiettamente vene-

ziana, come quella delle città consorelle. La magnifica facciata gotica del Palazzo Sponza ci dà l'illusione di trovarci sul Canal Grande. I conventi dei francescani e dei domenicani a Ragusa riflettono perfettamente il tardo stile gotico di squisito sapore veneziano.

Nel Quattrocento lavorano a Ragusa tre grandi maestri italiani: Giorgio Orsini che costruisce il Duomo di Sebenico; Onofrio della Cava, a cui si deve la magnifica fontana stile rinascimento che orna la piazza principale di Ragusa; e Michelozzo Michelozzi, l'architetto del Palazzo Medici a Firenze. Sono di Michelozzo e dell'Orsini il cortile del Palazzo dei Rettori a Ragusa che ricorda il cortile del Bargello fiorentino, ed i capitelli della facciata, ornati di putti e di ghirlande di fiori.

Il ricordo della dominazione veneziana rivive con suggestione impressionante a Perasto, piccola città quasi dimenticata, nelle Bocche di Cattaro. La Bocca appare qui come un lago; e sul punto dove le due rive più si avvicinano, venivan tese una volta, all'epoca di Luigi il Grande angioino, delle catene che ne impedivano l'entrata alle navi nemiche o non desiderate. La località si chiama anche oggi: «Catene». Di fronte a Perasto, in mezzo alla Bocca, affiorano due isolotti non più grandi di un giardino, segnati e dominati da ciuffi di cipressi: nell'uno dei due, un convento ed una chiesetta romano-cattolica; nell'altro, un convento ed una chiesetta di rito greco-orientale. Il mare rispecchia placido i cipressi ed i due campanili: è una visione di sogno... Perasto, adagiata ai piedi del Monte Cassone, ci fa l'impressione di una città morta; e veramente lo è: i suoi palazzi sono disabitati e quasi tutti scoperchiati, sulle strade cresce l'erba, l'edera si arrampica sulle monche torri delle sue deserte chiese e ne ricopre anche la muraglia interna. Come se una maledizione o un terremoto avesse scacciato dalla città gli abitanti... Ma dai palazzi crollanti sorridono ancora al visitatore le maravigliose bifore gotiche, ed i superbi portoni stile rinascimento; sulle facciate ammoniscono ancora, tra l'edera selvaggia, gli stemmi nobiliari scolpiti nel marmo... La città è deserta; ma sfida il tempo e canta pur nelle rovine il suo passato di gloria e di ricchezza...

MARIA FARKAS

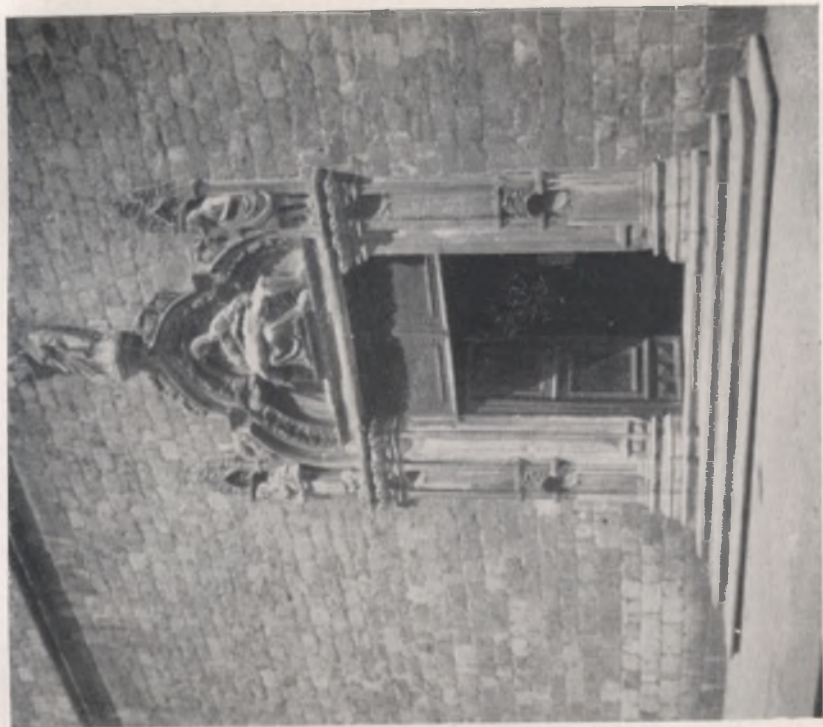


Foto Farbas

Portale della Chiesa dei Francescani



Foto Farbas

Cortile del Palazzo dei Rettori

RAGUSA



Fregio decorativo — Milano



Monumento ai Caduti — Prato



«Presente!» — Firenze

ANTONIO MARAINI